



Fase diocesana del Sinodo 2021-2023

Sintesi Incontro Sacerdoti prima Zona Pastorale

1° giro

Michele Di Martino: l'ascolto di Dio è uguale all'ascolto degli altri? La verità di Dio è uguale alla verità degli altri? La certezza che alcune vecchie verità e certezze sono ribaltate da nuovi ascolti, come conciliare nuovi modi di ascolto e vecchio certezze?

Antonio D'Urso: ascolto come dimensione fondamentale: l'ascolto di Dio per andare agli altri e l'ascolto degli altri per da portare a Dio. Il discernimento nell'ascolto, cercare di essere attenti quando si ascolta e quando si è ascoltati.

Carmine Giudici: Dio parla attraverso gli eventi? Sì, se si riesce ad ascoltare nel silenzio. Iperattivismo che impedisce l'ascolto e ci lascia in superficie. Occorre recuperare i rapporti uno a uno.

Antonino Somma: come ascoltare quelli che non frequentano proprio? Non saprei però c'è molto ascolto di quelli che frequentano. Costato l'allontanamento dei giovani. Necessità di rimettere il Signore al centro delle nostre scelte.

Carmine De Angelis: ascolto di poche situazioni molto problematiche ma ascolto spesso non duraturo, allo stesso tempo possibilità di ascoltare a lungo nel breve periodo della permanenza in ospedale. Essere pronti a qualsiasi tipo di evenienza durante questo tipo di ascolto in questo luogo periferico.

Tonino Minieri: i limiti della nostra capacità di ascolto nascono dalla mancanza di contatto e quindi non riusciamo ad intercettare le domande di chi ci parla. Dare spazio alle minoranze per allargare i nostri contatti. La dimensione sociale ci apre rispetto a quello che è il nostro mondo.

Gennaro Boiano: società in cui si è persa molto la dimensione dell'ascolto, ricerca della risposta personale ma diamo risposte che sono comunitarie. Necessità di rispondere a 1000 necessità pastorali e liturgiche che ormai sono superate, ma ci rubano un sacco di tempo rispetto al necessario contatto con delle generazioni che cambiano.

Filippo Capaldo: la mia capacità di ascolto è inibita dall'iper attivismo, il mancato lavoro sull'essenziale, ascolto dei vicini più che dei lontani, ignorare i processi che spesso sono il luogo in cui Dio ci parla, assenza di ascolto dei consacrati. Ascolto e condivisione sulla parola di Dio.

Daniele Pollio: tendenza alla chiusura che diventa esplosione. Necessità della vita comune. Creazione di reti relazionali che dai più vicini si estendono più lontano. Rischio del clericalismo diffuso che blocca un approfondimento delle relazioni. Limiti nelle relazioni che nascono da alcune idee di perfezione che riguardano le istituzioni o anche le singole persone. Necessità di dare ragione della propria fede. Vita comune con le consacrate.

Nello D'Alessio: difficoltà a rispondere perché c'è difficoltà a riflettere in una situazione che sempre di emergenza.

Mario Schisano: rischio di ascoltare sempre le stesse persone creando un circolo vizioso di auto gratificazione: io ascolto i vicini (che hanno il loro diritto di essere ascoltati), ma poi facciamo echeggiare troppo e solo la loro voce e quindi rischiamo di chiuderci. Aprirci lontani per andare lontano.

Marco Scolari: troppo spesso parliamo lingue diverse rispetto a chi dovremmo ascoltare.

2° giro

Michele Di Martino siamo fermi sul nostro ruolo di maestri e detentori della verità.

Carmine Giudici: il problema dei ruoli che sono impedimento all'ascolto. La possibilità di incontro. Ma a me chi mi ascolta? Costruire relazioni tra "umane" con i consacrati e consacrate sapendo che sono anche loro in crisi. L'idea di dare credito a un cammino: non vedremo i cambiamenti ora, ma nel cammino si vede che qualcosa è successo.

Tonino Minieri: ascolto della parola che sconcerta la nostra prassi senza essere distratti e occupati da tutta una serie di cose che ci tolgono attenzione.

Enzo Meglio: la fatica di dover dare corpo un ruolo e tenere insieme il tutto: l'essere chiesa. sappiamo fare la nostra parte ma non sappiamo creare comunità.

Gennaro Boiano: sensazione di fallimento rispetto a certe posizioni prese che ora sono in qualche modo ribaltate (ma senza poter dare risposte chiare) mancanza di un passaggio dalla religiosità alla fede nell'attuale generazione di adulti (costante tentazione del ritorno). Davvero non dobbiamo vedere i frutti? I religiosi come un residuo legato alla salvezza dell'economia che non hanno più una base per il dialogo pastorale.

Antonio D'Urso: ascolto come punto di forza ma anche pieno di lacune. Necessità di un dialogo con più fiducia immaturità. fatica di essere in ascolto (marginali siamo noi) il silenzio come condizione per ascoltare.

Daniele Pollio: confronto generazionale contro il rischio di essere tuttologi. Mettere in gioco la nostra fragile vocazione per fare comunità.

Aniello D'Alessio: voglia di battagliare, ma la chiesa è casa mia, essere prudenti nel parlare preferire i silenzi alle parole.

Enzo Meglio: iperattivismo, ma noi quanto facciamo rispetto a quello che fanno gli altri, ad esempio i padri di famiglia? Parole vuote ma anche troppe parole mancanti.

Marco Scolari: l'ascolto come luogo di guarigione. L'iperattivismo come necessità di conoscere e fare molte attività diverse in quanto responsabili di una comunità.

Mario Cafiero: limite dell'ascolto come mancanza di un tempo organizzato per l'ascolto. Impossibilità di calare percorsi dall'alto ma voglia di ascoltare le comunità per realizzarne di nuovi. riusciamo a vivere come presbiteri ma anche come presbiterio per "organizzare l'orecchio": farci un unico orecchio che si dirige verso le varie esigenze.

Carmine Giudici: differenza tra bisogno di parlare e di essere ascoltati nelle persone che vengono a parlare con noi. iperattivismo come sinonimo di spreco di tempo anche a livello personale.

Daniele Pollio: come accompagnare i consacrati e consacrate sapendo che hanno una serie enorme di fragilità (congregazioni morenti, età avanzata, persone straniere). In che maniera le nostre comunità rispondono a queste domande.

Michele Di Martino: quando confessiamo? Questo sacramento sull'ascolto si sta perdendo.

Gennaro Boiano: rischio dell'autoreferenzialità.

Tonino Minieri: necessità di aggiornamento della dottrina della chiesa, sinodo come luogo dell'aggiornamento del metodo.

